

Buenos Aires, 7 Giugno 1956.



Carissimi confratelli e figliuoli,

trovandomi a Buenos Aires e avendo assistito al sereno trapasso del venerando

Sac. GIUSEPPE REYNERI

di 83 anni, che fu per 40 anni ispettore e delegato del Rettor Maggiore per l'America del Sud durante il periodo dell'ultima guerra mondiale, ho creduto doveroso prendermi l'incarico di scriverne la lettera mortuaria, come omaggio al veterano altamente benemerito della Congregazione.

Egli crebbe all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, essendo nato a Torino il 21 Agosto del 1873. Frequentò il corso ginnasiale a Valdocco dall'agosto del 1886, godendo la presenza di San Giovanni Bosco per un anno e mezzo e conservando in cuore una delle sue paroline preziose: « Tu andrai lontano, molto lontano, più lontano di tutti i tuoi compagni », che s'avverarono appieno nell'ultimo periodo della sua vita, quando toccò l'estremo limite abitato della Terra del Fuoco.

E l'amore a Don Bosco, il sole animatore di tutta la sua vita, gli infuse coraggio, lo salvò da pericoli gravissimi, gli donò una calma e serenità invidiabile fino all'ultima ora, quando spenta la voce per un'operazione alla laringe, occluso l'intestino per un tumore maligno, assistette serenamente allo spegnersi delle sue forze, in piena coscienza, quasi abbandonandosi nelle braccia di Dio, senza agonia, nel giorno anniversario della prima Messa di Don Bosco.

Lunga e laboriosissima vita fu la sua, e tutta consacrata all'America lati-

na. Nel 1892, per la celebrazione delle feste centenarie dello scopritore Cristoforo Colombo, il venerabile Don Rua volle unirsi alla gioia del Papa Leone XIII, che aveva proclamato al mondo *Columbus noster est* rivendicandone la cattolicità, e inviò in America 41 missionari verso tre direzioni: gli uni alla Terra del Fuoco, altri al Brasile, un terzo gruppo verso Colombia ed Equatore, agli ordini di Don Angelo Savio. Tra questi era il chierico diciannovenne Giuseppe Reyneri, che aveva fatto la professione perpetua a Valsalice, presso l'Urna di Don Bosco, nelle mani del suo primo successore, solo due mesi prima, il 2 ottobre.

L'opera salesiana in Equatore in soli quattro anni aveva già le case di Quito e Riobamba e iniziava la missione tra i Kivari col Vicariato di Méndez e Gualaquiza nella residenza di Cuenca. Ma il collegio di Quito coi suoi 240 artigiani era già arrivato a grande fama e suscitò le solite invidie dei persecutori. Non passarono quattro anni e mentre il nostro chierico era già stato ordinato diacono, alle porte del sacerdozio coi suoi studi teologici, ecco improvviso il ciclone devastatore. Il generale Eloy Alfaro prendendo il potere al suo avversario Luigi Cordero, realizza il suo programma laicista e il 24 agosto 1896 invia un picchetto armato al collegio di Quito, intimando l'arresto dei religiosi stranieri. Dalla prigione si passa all'espulsione, ma non per vie ordinarie, bensì attraverso alla selva del Paylón; era chiara l'intenzione di procurare loro la morte lungo il cammino. Il volumetto delle « Letture Cattoliche » di Buenos Aires n. 844 intitolato « Destierro », uscito nell'agosto 1954, contiene la narrazione particolareggiata dell'esilio e del viaggio avventuroso, che il superstite Don Reyneri stesso dettò a ricordo e ringraziamento a Dio dopo cinquant'anni.

Il Direttore Don Calcagno in uno dei momenti più difficili fece voto alla Vergine Ausiliatrice di erigerle un santuario che imitasse nelle linee architettoniche la basilica di Torino, se avessero potuto arrivare salvi in Perù; e toccò a Don Reyneri nel 1915, quanto fu Ispettore del Perù e Bolivia, compiere il voto del suo antico superiore. Giunsero infatti sani e salvi tutti e il 1° novembre di quel 1896 il diacono Reyneri, a Lima, per mano del benevolo Arcivescovo, riceveva l'ordinazione sacerdotale.

Trascorsi solo tre anni era nominato Direttore a La Paz in Bolivia. Quali risultati abbia ottenuto negli anni della sua direzione, dovette constatare il Rev.mo Don Paolo Albera al suo passaggio nel 1903: le autorità cittadine lo consideravano come un loro ambito consigliere, la Società Geografica lo aveva nominato socio onorario, i diplomi delle scuole professionali erano stati riconosciuti legalmente dalla locale Università; il giovane Direttore faceva scuola, era maestro di musica e di banda, organizzava concorsi ginnastici, era animatore di tutte le attività della casa, e la Divina Provvidenza lo salvò un'altra volta miracolosamente quando andò per ordine del Ven. Don Rua a visitare il territorio delle Colonie degli emigrati e, traversando il Rio Mapirí, fu travolto dalla corrente e raccolto dal fondo, fuor dei sensi.

Nel 1907, dopo nove anni di quella direzione, cominciò il suo compito di

Ispettore in Perù-Bolivia, continuando poi in carica fino al 1949, per oltre quarant'anni, con una sola interruzione nel 1920, quando ebbe bisogno di un breve riposo; ma nel 1921 era di nuovo in prima linea di combattimento e non ebbe più posa fino alla sua morte.

E passò come Ispettore dal Perù all'Equatore, al Centro America nel 1922, poi di nuovo in Perù-Bolivia nel 1929. Quando nel 1935 lasciò il Perù ove aveva lavorato in due riprese per quindici anni, il Presidente della Repubblica Maresciallo Benavídez lo decorò della Commenda dell'Ordine del Sol con queste parole: « Avete lavorato con fede, costanza e con spirito di sacrificio non comune; siete stato tra noi portatore assai pregevole di cultura e civiltà; avete meritato la gratitudine della nostra Nazione ».

Aveva toccato i sessant'anni e con tante esperienze fatte era maturo per sostituire a Buenos Aires l'appena eletto Vescovo di Viedma, Mons. Nicola Esandi. I Superiori crederono bene di affidargli l'Ispettorato di San Francesco di Sales di Buenos Aires, dando così a lui un attestato di fiducia altissima e ai confratelli una guida che poteva succedere all'incomparabile Don Giuseppe Vespignani, appena scomparso, ma sempre venerato ed amato.

La scelta corrispose in pieno all'aspettativa e la vastità del campo d'azione con le possibilità eccezionali d'ambiente diedero modo a Don Reyneri di trarre tutto il frutto delle sue passate esperienze e del moltiplicato suo amore a Don Bosco, per sviluppare nuove opere e animare i confratelli a lavorare con intensificate energie.

Le nuove fondazioni hanno il sigillo della sua praticità e delle sue ampie prospettive: Curuzú-Cuatiá, magnifico esponente di cristiana generosità; Morón, il nuovo Noviziato, caldo e allegro come un nido di primavera; la Institución Fernández di San Isidro, tempio e laboratorio, vivaio di esemplari aspiranti e confratelli coadiutori; l'Asilo degli orfani, testimonio di ciò che l'amore di Don Bosco per i derelitti può sopportare quando si è combattuti anche nelle opere di bene; Tandil, la pupilla dei suoi occhi, indice delle sue preoccupazioni per il personale in formazione; Pablo Acosta dove, come una buona mamma, cerca di allietare le vacanze degli Esploratori di Don Bosco; Avellaneda, l'Oratorio votivo, che il suo cuore erigeva come monumento argentino a Don Bosco nel Centenario dell'Opera Salesiana nel 1941; e insieme la Esposizione Catechistica, modello di organizzazione pedagogica e di sapienza didattica; le riunioni e i concorsi catechistici con lo straordinario pellegrinaggio alla Vergine di Luján, la cura e lo sviluppo degli Esploratori in ogni Oratorio, l'adunata degli Ex Allievi e la Festa del Colono a San Carlo, indimenticabili giornate di quell'anno centenario.

Che dire del suo affetto per gli Ex Allievi? L'organizzazione dei segretariati, le feste del Papa e di Maria Ausiliatrice, i concorsi drammatici, il Campo sportivo, il Descanso Don Bosco a Mar del Plata, sono tutte iniziative che ebbero in lui un valido sostenitore e organizzatore.

Quanto poi alla cura dei Cooperatori egli la considerò come un dovere d'un Superiore che sa imitare Don Bosco e vede in essi la terza Famiglia salesia-

na. Seppe usare loro tratti di delicatezza che gli attirarono innumerevoli amici e appoggi validissimi in ogni contingenza: aveva con sè un libriccino ove registrava gli onomastici e i compleanni di gran numero di essi e non mancava mai di inviar a ciascuno auguri e preghiere per dimostrare la sua riconoscenza e cattivarsi la loro benevolenza. Organizzò pure i Padri di Famiglia dei nostri allievi in una Federazione, che ora potrà essere di grande aiuto anche nella campagna di difesa della scuola cattolica.

Venne poi la guerra mondiale, che separò l'Europa dalle Americhe e non permise alcuna comunicazione tra i Superiori di Torino e tutte queste Ispettorie e Case. Il compianto Don Ricaldone vide chiara e prontamente la necessità di affidare a due figli della prima ora l'autorità vicaria per il Nord e per il Sud America: i due prescelti furono don Enea Tozzi e il defunto Don Reyneri, cui affidò la cura delle Ispettorie Argentine, del Cile, Brasile, Perù, Bolivia, Uruguay e Paraguay. E fu appunto in questo periodo solenne della sua vita che potè essere compiuto il vaticinio di Don Bosco al fanciullo Reyneri: « andrai lontano, più lontano di tutti i tuoi compagni ». Infatti egli non conobbe riposo, dall'Amazzoni alla Terra del Fuoco in quattro anni percorse tutte quelle Ispettorie viste da Don Bosco in sogno, incoraggiando tutti a nome del Superiore Maggiore, additando rimedi e iniziative, spronando col suo esempio alla pietà e regolarità della vita religiosa.

Terminata la guerra, riprese ancora per tre anni il governo dell'Ispettoria di San Francesco di Sales, godendo i festeggiamenti del suo Giubileo sacerdotale nel 1946. Fu in quella occasione che il Rev.do González del Pino, nel discorso tenuto al Collegio Don Bosco il 31 ottobre, ne tracciò un ritratto morale che mi compiacchio di riportare a comune edificazione.

« Egli è attivo, senza posa. Odia la comodità e sente una innata avversione verso l'indolenza. Intuitivo e di pronta comprensione sa abbracciare simultaneamente varie imprese. Tenace e costante, esigente con se stesso, sa moderarsi con gli altri pur senza essere indulgente verso i difetti; sa che la pazienza è il segreto del buon esito nell'educazione, e adopera buone maniere pur salvando sempre il rigore dei principi. Leale e riconoscente, usa delicatezze materne coi suoi collaboratori; sensibile al dolore altrui, soffre violenza quando giunge il momento di correggere.

» Ha mentalità di sociologo e si preoccupa più della comunità che dell'individuo; allegro e ottimista sa dar coraggio a tutti col suo sorriso compiacente. Si direbbe che non è mai stanco; sa tacere le sue pene e i suoi segreti da abile uomo di governo. Ha il culto della tradizione, delle Regole, dei santi voti; sente la presenza di Don Bosco e dei Superiori, che ama più di se stesso. Con gli anni parrebbe che diventi impaziente, perchè il suo sguardo acuto scopre grandi possibilità nel futuro di queste Nazioni e teme che gli manchino il tempo o le forze per realizzarle ».

Invece il Signore gli concesse di lavorare moltissimo e di lasciare monumenti duraturi del suo zelo e della sua capacità organizzativa.

A metà del 1949, lasciando il governo dell'Ispettoria di San Francesco di

Sales di Buenos Aires, si dedicò interamente alla nuova Casa del Bollettino Salesiano o Editrice Don Bosco. Nei primi tre anni procurò la costruzione dell'edificio e provvide, d'accordo con i Superiori Maggiori, il macchinario indispensabile per gli inizi di quest'opera. Quando però essa cominciava a mettersi in movimento, nel marzo 1953 cadde gravemente infermo. I quattro mesi di malattia lo prostrarono e non parve più il Don Reyneri di prima. Tutto il suo dinamismo si concentrò allora nella direzione della Casa: rendiconti, conferenze mensili, colloqui coi confratelli. Il suo compito di direttore lo faceva consistere nel curare il progresso spirituale dei confratelli, nell'incitarli a santificare il lavoro quotidiano e nel mantenere l'armonia tra di essi.

Altra caratteristica: non mancava mai di visitare giornalmente gli ammalati che si trovavano nell'infermeria del vicino collegio Pio IX. Sfogava la sua pietà nelle frequenti visite a Gesù Sacramentato. Quando non poteva più stare in ginocchio, con molta frequenza i confratelli lo vedevano seduto sopra un seggiolone nella cappella della casa, recitando il santo Rosario. Altre volte, visitandolo in camera sua dove si ritirava quando si sentiva stanco, lo incontravano sempre anche lì nella recita del santo Rosario.

A poco a poco le sue forze scemarono: aveva dovuto subire il taglio della laringe per un tumore e rimanere con la voce strozzata; gli sopravvenne altro tumore all'intestino e deperì per un anno circa, fino al momento in cui dovette tenere il letto e prepararsi alla morte in piena coscienza del suo stato, con perfetta tranquillità.

Come il Signore gli aveva dato la forza di volontà per dirigere gli altri, così gli conservò l'energia per navigare sicuro verso il porto dell'eternità, sorridendo a tutti fino all'ultimo momento.

Ebbi l'onore di celebrare per lui la Santa Messa di *Requiem* nel santuario basilica di San Carlo, tra giovani, confratelli, cooperatori, ex allievi, accorsi in folla al suo feretro e alla cappella mortuaria, nella bellissima cripta della basilica.

Vennero a presentare le loro condoglianze e a pregare presso la salma del caro Don Reyneri moltissime autorità: primi fra tutti S. Em. Rev.ma il Sig. Card. Giacomo Copello, Arcivescovo Primate, e le loro Ecc. Mons. Michele De Andrea, Vescovo Tit. di Temnos e Mons. Emanuele Tato, Vescovo Tit. di Aulón.

Anche il trasporto funebre nel pomeriggio di oggi è stato onorato dalla presenza di innumerevoli Cooperatori ed amici. Nel cortile del Collegio Pio IX, prima di partire per il cimitero, un alunno gli diede l'ultimo addio a nome dei suoi compagni studenti ed artigiani e a nome degli alunni del vicino Collegio San Francesco di Sales, presenti anch'essi nel cortile della casa ispettoriale. Nel cimitero parlarono in suo elogio il Prof. Luigi Macías a nome dei Cooperatori, Padri di famiglia ed Ex-allievi; un giovane esploratore di Don Bosco a nome dei suoi compagni e il Rev. P. Giuseppe González del Pino a nome dei Salesiani.

Carissimi confratelli e figliuoli, si chiude così una vita di Salesiano che portò grande lustro alla Famiglia nostra, che seminò larga messe di bene, suscitò

numerose vocazioni, elevò santuari, istituti, scuole professionali, oratori e parrocchie dovunque l'obbedienza lo collocò; ma soprattutto diede esempi di virtù, d'amore alla preghiera, di zelo per la conservazione dello spirito genuino di Don Bosco e per l'estensione del regno di Dio e del culto di Maria Ausiliatrice.

Uniamolo alla schiera gloriosa dei nostri defunti nel suffragio quotidiano e invociamone la protezione, mentre speriamo che il buon Dio l'abbia già accolto nella luce e nel gaudio del suo perfetto amore.

Pregate per queste Ispettorie Argentine e per me che vi sono

Vostro aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. REYNERI GIUSEPPE, nato a Torino nel 1873, † a Buenos Aires (Argentina) nel 1956 a 83 anni di età, 65 di professione e 60 di Sacerdozio. Fu direttore per 14 anni, per 36 ispettore e per 5 Delegato del Rettor Maggiore in 10 ispettorie dell'America del Sud.